

Fecondazione primo test pre-impianto in ospedale

►L'esame disposto dal giudice a Roma in un centro pubblico

LA NOVITÀ

ROMA E' ancora un giudice a decidere per un trattamento sanitario. Un'altra sentenza, questa volta del tribunale di Roma, "dribbla" la legge 40 sulla fecondazione artificiale e permette ad una coppia di eseguire una diagnosi preimpianto. Una coppia non sterile ma portatrice di fibrosi cistica (una malattia genetica) che vuole avere un figlio senza trasmettergli le stesse mutazioni al corredo del dna.

L'esame, primo in Italia, sarà eseguito in un centro pubblico: l'unità operativa di Fisiopatologia per la fecondazione assistita del S. Anna a Roma diretto dal professor Antonio Colicchia. Il tribunale ha stabilito che «l'intervento sarà effettuato direttamente presso una propria struttura».

LA MALATTIA

Anche a Cagliari il tribunale aveva obbligato un centro pubblico ad eseguire il test. Fu, però, fatto in una struttura convenzionata. Questa volta la diagnosi per Rosetta Costa e Walter Pavan avverrà all'interno dell'ospedale pubblico. La coppia, sostenuta dall'associazione Luca Coscioni, ha visto accolta la richiesta di ottenere il test per evitare che un secondo figlio fosse affetto da una patologia invalidante come la fibrosi cistica. «Così - commenta Colicchia - si apre la possibilità anche a coppie affette da altre malattie genetiche come la microcitemia di sapere in anticipo se il figlio nascerà sano». Altre quattro coppie sarde si stanno

ACCOLTA LA RICHIESTA DI UNA COPPIA, NON STERILE, AFFETTA DA FIBROSI CISTICA SUPERATO IL DIVIETO DELLA LEGGE 40

muovendo in questa direzione. Queste hanno un rischio del 25% di dare alla luce un bimbo malato. La diagnosi preimpianto è utilizzata nei centri privati di fecondazione assistita dal 2009 quando la sentenza della Corte Costituzionale abrogò il divieto di fecondare più di tre ovociti riaprendo la possibilità di crioconservare gli embrioni in eccesso o malati che in ogni caso devono essere tenuti sotto zero.

LA BATTAGLIA

«La decisione del tribunale di Roma - dice Filomena Gallo avvocatessa segretaria dell'Associazione Luca Coscioni - è stata di importanza fondamentale. Perché ha reso direttamente applicabile nel nostro ordinamento una sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo senza rinviare la legge alla Corte Costituzionale». Il presidente della commissione Politiche sociali e salute del Consiglio regionale del Lazio Rodolfo Lena ha seguito passo passo la battaglia legale della coppia: «La migliore risposta possibile a chi pensava che il settore pubblico non potesse essere in alcun modo concorrenziale nel campo della genetica e della fecondazione assistita. Il sistema sanitario regionale farà da calmierino rispetto ai costi molto elevati della diagnosi genetica preimpianto».

L'ATTACCO

Molto critica la parlamentare Pdl Eugenia Roccella ex sottosegretario alla Salute con delega alla bioetica. Parla di "dubbi" e "criticità". «In primo luogo - è il suo commento - la legge 40 permette l'accesso alla procreazione assistita solo alle coppie infertili: è impossibile, quindi, adottare in modo generalizzato la diagnosi preimpianto senza violare la legge su un punto fondamentale che nemmeno la Corte Costituzionale ha modificato. Ma le maggiori criticità riguardano il delicato equilibrio del sistema sanitario, tra risorse e prestazioni. L'interventismo dei tribunali rischia di mettere in seria crisi la sanità pubblica».

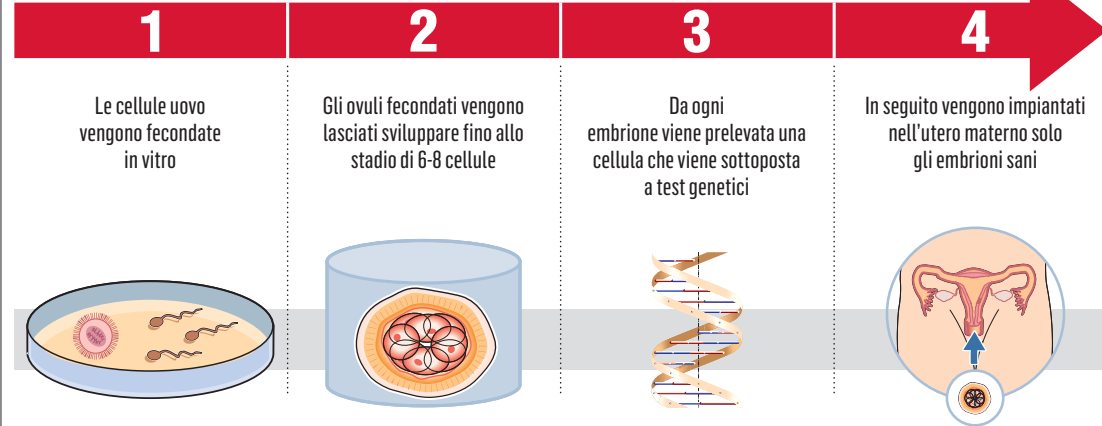
Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diagnosi genetica preimpianto

È una tecnica che, in caso di procreazione assistita, consente di selezionare gli embrioni non affetti da gravi anomalie genetiche prima dell'impianto in utero

COME VIENE ESEGUITA



ALCUNE DELLE MALATTIE DIAGNOSTICABILI

- anemia falciforme
- emofilia A e B
- fibrosi cistica
- diversi tipi di distrofia
- talassemia

LA LEGGE 40

Consente la diagnosi solo a coppie sterili o in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile (aids)



La direttiva Ue

Schengen della Sanità l'Italia non è pronta

Falsa partenza per la Schengen sanitaria, quella che dovrebbe abbattere le frontiere e permettere la libera circolazione dei pazienti all'interno dei confini dell'Ue. A due giorni dall'entrata in vigore ufficiale della nuova direttiva, ai blocchi di partenza è presente solo uno Stato membro su quattro: l'Italia è tra i più che ancora non sono pronti ad attuarla. Così, quella che può essere considerata una vera e propria "rivoluzione" a beneficio dei malati, sta ponendo non pochi interrogativi e timori tra i responsabili dei sistemi sanitari nazionali.

Il Vaticano: «Niente sacramenti ai divorziati che si sono risposati»

L'INTERVENTO

CITTÀ DEL VATICANO Comunione ai divorziati risposati? Nessuna novità in vista. «Non ci sono possibilità per ammetterli ai sacramenti» anche se i sacerdoti devono mostrare particolare affetto nei loro confronti. A fare chiarezza su questa materia delicatissima e oggetto di contendere tra rigoristi e aperturisti è l'arcivescovo Gerhard Ludwig Mueller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che in un lungo e documentato articolo su «L'Osservatore Romano», traccia una «summa» di tutti i documenti della Chiesa sul tema, a partire dai riferimenti biblici. Una disamina che servirà sicuramente come base ai presidenti delle Confe-

renze episcopali che arriveranno a Roma l'anno prossimo per il Sinodo straordinario sulla famiglia. Un settore piuttosto vasto che include anche la questione dei divorziati, fortemente sollecitata dagli episcopati del Nord Europa e dell'America. Tra i punti chiariti da monsignor Mueller c'è l'orientamento a guardare con maggiore attenzione le dichiarazioni di nullità, visto che in troppe coppie di sposi la man-



«NESSUNA POSSIBILITÀ DI OTTENERE LA COMUNIONE»

Gerhard Mueller
Arcivescovo

canza di fede emerge dalla casistica affrontata nei tribunali. «La mentalità contemporanea si pone piuttosto in contrasto con la comprensione cristiana del matrimonio, specialmente rispetto alla sua indissolubilità e all'apertura alla vita. Poiché molti cristiani sono influenzati da tale contesto culturale, i matrimoni sono probabilmente più spesso invalidi ai nostri giorni di quanto non lo fossero in passato, perché è mancante la volontà di sposarsi secondo il senso della dottrina cattolica e anche l'appartenenza a un contesto vitale di fede è molto ridotta. Pertanto, una verifica della validità del matrimonio è importante e può portare a una soluzione dei problemi».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Ior, Bertone disobbedì a Ratzinger su Gotti Tedeschi

IL RETROSCENA

CITTÀ DEL VATICANO A distanza di un anno, depositate le polveri della battaglia, affiorano incidentalmente frammenti significativi, spezzoni di storia, e altri particolari sconosciuti di una guerra senza quartiere consumatasi all'ombra del Torrione di Niccolò V, la sede dello Ior, tra il 2011 e il 2012, per la legge sull'anticiclaggio. Un braccio di ferro che, come si sa, culminò nella brutale allontanamento dell'allora presidente, Ettore Gotti Tedeschi. La cacciata del professore avvenne con modalità e circostanze del tutto inedite nella storia del Vaticano. Perché l'economista chiamato allo Ior da Papa Ratzinger per portare avanti la sfida della trasparenza finanziaria non solo

venne sfiduciato dall'oggi al domani, ma contro di lui si mosse una pesante campagna di delegittimazione personale. Una specie di legal thriller dentro le mura leonine con tanto di colpi di scena, come lo studio di uno psicoterapeuta incaricato di elaborare una diagnosi su Gotti Tedeschi dopo averlo osservato a sua insaputa sotto il profilo medico durante una festa, nel dicembre del 2011. La conclusione è che Gotti soffriva di «disfunzioni psicopatologiche» e questa sorprendente diagnosi fu poi utilizzata dal board dello Ior per sfiduciarlo nel maggio 2012.

Altro che complotto. Contrariamente a quanto si è sempre saputo, Papa Ratzinger fu tenuto all'oscuro della cacciata del presidente Gotti Tedeschi, come attesta anche monsignor Georg

Gaenswein, Prefetto della Casa pontificia e segretario di Papa Ratzinger. In un'intervista con «Il Messaggero» pubblicata ieri, alla domanda se Benedetto XVI fosse a conoscenza di quello che stava accadendo, monsignor Gaenswein risponde così: «Ricordo bene quel 24 maggio. Quel giorno vi fu anche l'arresto del nostro aiutante di camera Paolo Gabriele. Contrariamente a quello che si pensa, non vi è nessun nes-

IL PAPA EMERITO AVREBBE VOLUTO RIABILITARE IL PROFESSORE MA IL SUO DESIDERIO NON FU ESAUDITO



Ettore Gotti Tedeschi

so tra i due eventi, semmai solo una coincidenza sfortunata, persino diabolica. Benedetto XVI che aveva chiamato Gotti allo Ior per portare avanti la politica della trasparenza restò sorpreso, molto sorpreso per l'atto di sfiducia al professore. Il Papa lo stimava e gli voleva bene, ma per il rispetto delle competenze di chi aveva responsabilità scelse di non intervenire in quel momento. Successivamente alla sfiducia il Papa, per motivi di opportunità anche se non ha mai ricevuto Gotti ha mantenuto i contatti con lui in modo adatto e discreto». Ratzinger era talmente adolorato che, successivamente, nel dicembre del 2012, chiese al Segretario di Stato, Bertone (a capo anche del consiglio cardinalizio di vigilanza dello Ior) di riabilitare in qualche modo il profes-

sore, di studiare un modo adeguato per riparare Gotti del male ricevuto. Ma il desiderio del Papa emerito fu disatteso. Infine, un altro particolare fa capire che la vicenda di Paolo Gabriele non ha niente a che vedere con Gotti nonostante che il board dello Ior motivò la sfiducia anche in base alla pubblicazione di un memo anonimo sui ritocchi apportati alla legge anticiclaggio. Carte che facevano parte dell'archivio ritrovato in casa di Paolo Gabriele. In tutto questo tempo Gotti è restato in silenzio e non è mai stato ascoltato dalla commissione incaricata da Francesco di acquisire informazioni sulla gestione dello Ior. A questo punto però, c'è da scommetterci, l'audizione si farà.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA